

**Stabili/1**  
A Torino  
si parte  
con Svevo

TORINO. Teatro «col vento in poppa» per la stagione torinese 1987/88. Ben ventisei spettacoli in due cartelloni. 17 all'insegna dello Stabile cittadino e 9 in «abbonamento speciale» nel cartellone del teatro Carignano. Per restare ancora in zona cifre, quest'anno gli abbonati del Tat sono cresciuti del 20% rispetto a quelli delle precedenti stagioni. «Ne abbiamo più della Juventus...», ha commentato Giorgio Mondino, presidente del teatro pubblico cittadino, presentando insieme al direttore Ugo Gregoretti, la nuova stagione teatrale.

Due cartelloni dunque per «un panorama largo ed esauriente del teatro italiano di quest'anno». In questo panorama, tre le produzioni dello Stabile torinese: *La miserie d'monsù Travei* di Vittorio Bertozio, regia di Gregoretti, con Paolo Bonacelli e Micaela Eadra; *Six heures au plus tard* (Colpo grosso) di Marc Fieret, regia di Franco Gervasio e *Mirra* di Vittorio Alfieri, regia di Luca Ronconi. La stagione prenderà il via il 20 ottobre al Carignano con *La coscienza di Zeno* di Tullio Kezich, dal romanzo di Svevo, per la regia di Egipto Marcucci; protagonista Giulio Bosetti, con Marina Bonfigli e la partecipazione di Claudio Gora. Ad inaugurare il cartellone carignanese che vuole celebrare anch'esso il 150° della morte del poeta di Recanati, sarà invece il 3 novembre *Processo a Leopardi*, di Ranzo Giovampietro, anche regista e interprete dell'allestimento.

Il *Travei* di Bertozio/Gregoretti/Bonacelli, approderà a Torino, sempre a Carignano, il 18 novembre. Tra i numerosi spettacoli ospiti, un'altra regia di Ronconi, per i *Dialoghi delle carceri* di Bernanos (con Marisa Fabbri); la cechoviana *Pianola meccanica* realizzata da Nikita Michailkov (con Marcello Mastroianni); *L'avoro* di Molière, per la regia di Masirolli (con Tognazzi); *La lezione* di Ionesco, regia di Egipto Marcucci (con Albertazzi). Oltre ai vari spettacoli in cartellone, lo Stabile torinese presenta anche alcune interessanti iniziative speciali: un «Progetto Nietzsche» (spettacoli, mostre, concerti e conferenze); un «Progetto Alfieri», in occasione della messa in scena di *Mirra* e una serie di «Incontri» e «conversazioni» (sul palcoscenico del Carignano), all'insegna di «Un vermouth da Monsù Travei». Proseguirà inoltre l'attività del «Teatro del sensibile», di Guido Ceronetti, le cui marionette dal 12 ottobre saranno ospiti del Cottolengo.

**Stabili/2**  
L'Eliseo  
punta  
su Manfredi

ROMA. Per la stagione teatrale 1987/88 il Teatro Eliseo (con la circolare ministeriale del giugno scorso inserita negli organismi stabili privati) ha preparato una sorpresa: il ritorno dopo venticinque anni di assenza dal teatro di Nino Manfredi. Il testo, che il noto attore dirigerà ed interpreterà accanto a Pamela Villorosi, è stato scritto da egli stesso e da Nino Marino: *Gente di facili costumi*. «Sono particolarmente affezionato all'Eliseo - ha detto Manfredi nel corso della conferenza stampa di presentazione della stagione - perché è da qui che ho imparato ad amare il palcoscenico, qui ho recitato il mio saggio d'accademia». Per questo nuovo debutto teatrale, Manfredi ha rifiutato di partecipare ad un film dell'americano David Mamet. La «prima» è prevista a Modena per il 10 gennaio, mentre a Roma giungerà il 17 febbraio dopo una tournée toscano-emiliana.

Oltre a *Gente di facili costumi*, tre sono le produzioni dell'Eliseo presenti nel cartellone di quest'anno. *Amedeus* di Peter Shaffer, regia di Mario Masirolli, con Umberto Orsini, Giuseppe Cederna e Valentina Spariti; *Ma perché le commesse non fanno le attrici?* (titolo barocco, ma provvisorio), commedia scritta da Umberto Marino, con Sergio Rubini, Margherita Buy ed Enrico Colliori che curerà anche la regia; *Ho due parole da dirvi* di Jeanne Pierre Delange, testo diretto, adattato ed interpretato da Franca Valeri (già visto la scorsa stagione a Roma e a Milano e quest'anno impegnato in varie città italiane).

Ci sono poi sei spettacoli di compagnie ospiti: la già nota *Medea* con Mariangela Melato per la regia di Giancarlo Sepe; *Conversazione galante* di Franco Brusati, regia di Mario Masirolli, con Anna Proclemer e Gabriele Ferzelli; *La strana coppia* di Neil e Simon, ovvero Rossella Falk e Monica Vitti dirette da Franca Valeri; *Il sindaco del rione Sanità* di Eduardo De Filippo, regia di Antonio Galenda ed interpretato da Turi Ferro; *Fior di cactus* di Pierre Barillet e Jean Grady, regia di Giorgio Albertazzi, con Ivana Monti e Andrea Giordana; *La pazza di Chaillet* di Jean Girardoux, regia di Pietro Ciaglio ed interpretato da Bianca Toccafondi. Per il Piccolo Eliseo si tratterà di tutte compagnie ospiti (da *Le impiegate*, di Piera Angelini, Claudio Carogoli e Renata Zamengo, a *Due di Noi* di Michael Frayn interpretato da Marina Coniolo). Tutti gli spettacoli in cartellone svolgeranno tournée in Italia.



Una scena di «Antoine mi ha venduto il suo destino»

Bel debutto a Torino del festival dedicato al teatro africano  
**Quel nero pare De Gaulle**

Si è avviata a Torino martedì sera, e ieri sera a Milano, la prima rassegna di teatro africano che si tenga in Italia. Da domani, venerdì, proseguirà anche a Roma. Sui palcoscenici delle tre città si alterneranno tre compagnie (due di Brazzaville, Repubblica popolare del Congo, una di Lagos, Nigeria) con quattro diversi testi di altrettanti autori. Il nome più noto è Wole Soyinka, Premio Nobel '86.

**AGGEO SAVIOLI**

TORINO. Dalla ribalta del Carignano, Sony Labou Tansi si affaccia a ringraziare il pubblico che, imprevedibilmente folto ed entusiasta, ha applaudito a lungo *Antoine mi ha venduto il suo destino*, spettacolo inaugurale di questo breve ma intenso festival. Lui e i suoi compagni improvvisano poi un canto e una danza, rivolti a suggerire la nuova amicizia. Del resto, lo scrittore congolese aveva già visitato lo scorso anno, la nostra penisola, dopo averci ricevuto nell'85 il premio letterario intitolato ad Enrico Mattei e promosso dall'Agip (che è tra gli sponsor della presente manifestazione).

Sony Labou Tansi, quarantenne, conta già un buon numero di opere: romanzi (uno

di essi dovrebbe essere pubblicato presso Einaudi), poesie, drammi. Fra i drammi più recenti è appunto *Antoine mi ha venduto il suo destino*, dove campeggia una figura di forte spessore tragico e grottesco, emblematica di situazioni diffuse nel continente nero. Presidente-sovrano d'un paese non identificato, ma non troppo immaginario, Antoine, che più volte è stato detronizzato, e più volte ha riconquisato il potere, decide adesso, d'accordo col braccio destro Riferoni e col generale Maroni, di simulare il proprio abbattimento, e il conseguente arresto, facendosi segregare in una finta prigione. Scopo della tortuosa manovra è di smascherare l'effettivo complotto che si tramerebbe a suo

danno. Ma Riferoni e Maroni (che da principio si destano, quindi solidarizzano, tornando in seguito ad accapigliarsi) prendono gusto ad esercitare l'autorità loro affidata in via provvisoria, mentre la nazione va allo sbando e si ritrova sull'orlo della guerra civile. Con ogni evidenza, Antoine ha voluto scimmiettare certi atteggiamenti di Charles De Gaulle, suo idolo dichiarato. Ma la solitudine non gli giova, anzi si traduce in distacco dalla realtà, incapacità di cogliere le giuste occasioni. Dice di dover vegliare sulla Storia. Ma riesce soltanto a sognarla. E, alla fine, verrà «suicidato».

Forse il dato più originale e interessante di *Antoine mi ha venduto il suo destino* sta proprio nell'inadeguatezza del protagonista a confrontarsi con una Storia la cui regole e necessità, e gli stessi tempi e misure, sono stati dettati dalla civiltà dei «bianchi». Per una sua parte non secondaria, Antoine vive ancora nella Natura (che ha altre regole, altri tempi), sebbene da essa tenti poi di sradicarsi. Di qui il contrasto, parallelo alla battaglia politica (in senso stretto) dalla quale esce sconfitto, lo oppone alla madre e alla moglie,

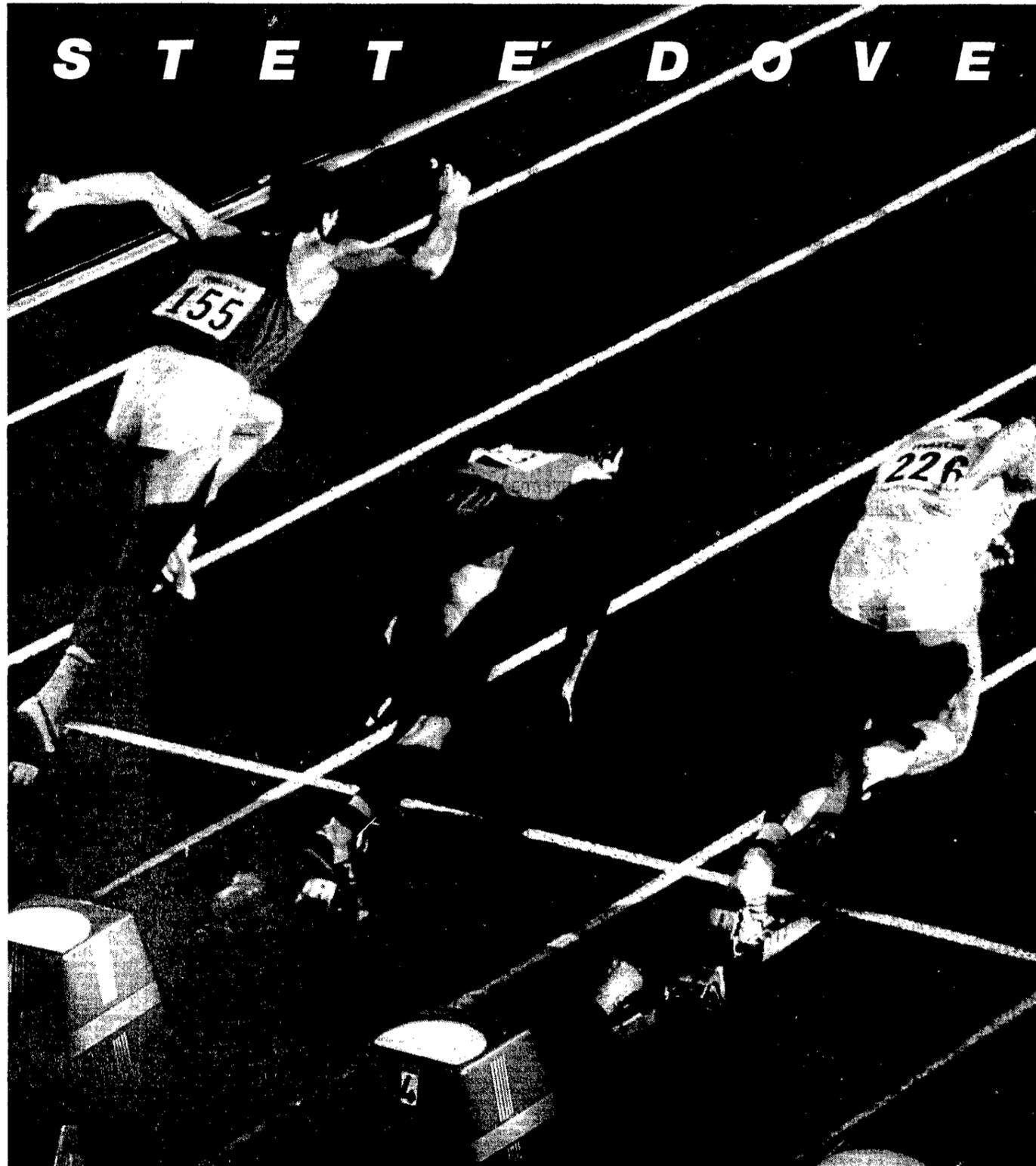
o concubina favorita che sia: due personaggi ugualmente e totalmente viscerali, che in modi differenti cercano di riportarlo al riparo del proprio grembo. Le scene dove compaiono le due donne sono, di gran lunga, le più belle, le più ricche di pathos e di invenzione linguistica. Anche se bisogna subito aggiungere che, in generale, Sony Labou Tansi padroneggia il francese da maestro, sia sul registro drammatico, sia su quello ironico, e senza altro comico: per tali ultimi aspetti, che riguardano in particolare la «strana coppia» Riferoni-Maroni, e le rappresentanze delle potenze e superpotenze (occidentali e orientali) più o meno implicite nell'intrigo, sembra persino di cogliere qualche affinità con il teatro «dell'assurdo» (i cui maggiori esponenti, detto per inciso, si esprimono e si esprimevano in francese, non essendo però questa, quasi in nessun caso, la loro lingua madre).

Suggestivo alla lettura, il testo di Sony Labou Tansi lo è anche nell'allestimento teatrale, che l'autore stesso cura come regista. «Povera», ma efficace, la costruzione scenica, con elementi leggeri, in legno,

disposti e messi a mano, a effigiare in sintesi i vari ambienti; colori accesi nei costumi. Gli attori del Rocabo Zulu Théâtre di Brazzaville sono piuttosto bravi, esperti nella vocalità e nella gestualità; il tutto è ben ritmato, sulla distanza di un'ora e tre quarti, senza intervallo (ma i battimani fioccano anche nei passaggi da un quadro all'altro).

Ecco, ha stupito qualcuno la relativa freddezza e eccelsiva castigatezza dell'incontro fra Antoine e la sua concubina: momento cruciale che sulla carta, invece, si innerva di una coinvolgente carica erotica. Censura, autocensura? Sony Labou Tansi, alla domanda, apre le labbra al sorriso: «A Brazzaville, ma pure altrove, abbiamo un pubblico familiare, bambini al seguito dei genitori. E i genitori non gradirebbero che ai bambini si mostrassero certe cose in modo troppo esplicito. Così, anche il nudo previsto nella scena è rimasto sulla pagina...».

Ride, Sony Labou Tansi, d'un riso che gli illumina la già cordialissima faccia. E culla fra le braccia una bellabambina, la sua terzogenita, immersa nel sonno lieto dell'innocenza.



Incontro col regista Faggioni  
**«Le sorprese del mio Boris»**

**ALBERTO PALOSCIA**

FIRENZE. Sarà un *Boris Godunov* «al quadrato» quello che inaugurerà giovedì 1° ottobre la nuova stagione lirica del Teatro Comunale. Lo ha affermato il regista Piero Faggioni, responsabile unico della mezzinscena (regia, scene, costumi) e lui recano infatti la sua firma) del capolavoro di Musorgski, che torna a Firenze dopo oltre un decennio di assenza nella versione originale dell'autore (e non in quella rivista da Rimsky-Korsakov in voga fino a non molti anni fa e caratterizzata da non poche infedeltà), affidato alla direzione musicale di Myung-Whun Chung. Il giovane astro nascente coreano da poco nominato «principale direttore ospite» dell'Orchestra del Maggio musicale fiorentino.

Lo spettacolo è stato presentato ieri in un animatissimo incontro con la stampa condotto dal sovrintendente Giorgio Vidusso, con la presenza del regista Faggioni e di alcuni dei principali interpreti, fra i quali spiccava la mitica Fedora Barbieri, mezzosoprano celebratissimo impegnato nel ruolo dell'Otessa. Ma il protagonista assoluto è stato Piero Faggioni, che è legato al *Boris* da un rapporto non solo professionale ma anche affettivo.

«Lo considero quasi una mia creatura - ha detto Faggioni - il *Boris* l'ho affrontato più volte nella mia carriera ed è stata una delle opere che più mi ha portato fortuna. L'ho allestita per la prima volta alla Fenice nel '72, invitato da Francesco Siciliani. Le scene

e i costumi erano di Pier Luigi Piezi, protagonista Ruggero Raimondi, un grande cantante-attore con cui ha dato vita a uno splendido sodalizio. Lo spettacolo di allora era costruito quasi interamente su di lui e lo stesso è avvenuto recentemente per il *Don Chisciotte* di Massenet. Questo rapporto strettissimo, questa simbiosi con il cantante rappresenta una delle costanti del mio modo di fare regia d'opera. Questa concezione dell'opera centrata sulla qualità drammatica degli interpreti la debbo al mio grande maestro, Jean Vilar, di cui sono stato assistente per molti anni.

Come sarà questo *Boris* fiorentino? «Rispetto alla versione veneziana - precisa Faggioni - questo nuovo allestimento sarà molto più violento e barbarico. Nel *Boris* di Musorgski si consuma a mio avviso una sorta di teatro della crudeltà. È la tragedia di un popolo, oppresso dai dispotismi, che si riflette nella tragedia del protagonista, lo zar infanticida dilaniato dalle allucinazioni e dai rimorsi. Per questo tutta l'opera si svolgerà in una scena unica, la foresta di Kromy, una specie di contenitore, anzi di prigione, in cui si inseriranno altri elementi scenici, molti dei quali sono delle vere e proprie citazioni dello spettacolo veneziano».

Protagonista dell'edizione fiorentina è il basso britannico Robert Lloyd, accanto a Lucia Valentini Terrani, Walter Donati, Dimitri Petkov e Paolo Francesco Siciliani. Le scene